

LA LEZIONE FRANCESE SULLA DEMOCRAZIA ESECUTIVA

MARC LAZAR

L'ITALICUM è stato infine approvato, dopo mesi di polemiche che certo non si spegneranno tanto presto. Il confronto, di straordinaria intensità, verte su due questioni strettamente legate tra loro: la legge elettorale e il futuro della democrazia. Su questo secondo tema lo scontro è tra chi denuncia una minaccia per il futuro dell'Italia col rischio di una personalizzazione del potere, favorita tra l'altro proprio dal nuovo sistema elettorale, e chi proclama l'urgenza di un sistema che consenta di prendere decisioni chiare, per rafforzare la democrazia. Il vigore di questo scontro induce a una breve digressione per un paragone con la Francia: spesso il proprio Paese si comprende meglio esplorando quanto avviene altrove. Ovviamente non si tratta di un confronto concepito per erigere la Francia a modello, e neppure per additarla come esempio negativo, ma soltanto per comprendere meglio ciò che è in gioco oggi in Italia.

Nel suo libro dal titolo "La force de gouverner. Le pouvoir exécutif en France XIX-XXème siècle", che uscirà tra qualche giorno, lo storico Nicolas Roussellier offre una descrizione dettagliata dell'evoluzione dei rapporti tra i poteri esecutivo e legislativo. E dimostra che la Francia è stata essenzialmente una Repubblica parlamentare fino agli anni 1950, nonostante i reiterati tentativi, sin dagli anni Venti e Trenta, di rafforzare il po-

tere esecutivo. La grande trasformazione si è compiuta col generale de Gaulle, l'avvento della V Repubblica e l'elezione del suo presidente a suffragio universale: si è così instaurato un regime politico efficace e stabile, con un Parlamento dai poteri ridotti. Per Roussellier — e qui sta l'originalità del suo lavoro — non si può parlare, sul lungo periodo, di un modello repubblicano caratterizzato da una slittamento progressivo verso un rafforzamento del potere esecutivo, ma piuttosto di due modelli repubblicani distinti. L'autore precisa poi un altro punto fondamentale: questo secondo modello, da lui chiamato «democrazia esecutiva», ha potuto vincere e convincere in quanto poggiava sul rafforzamento politico di uno Stato amministrativo tradizionalmente potente, su una modernizzazione che riceveva gli impulsi dall'alto, su una forte crescita economica, ma anche su importanti progressi sociali, su un rinnovamento dell'idea nazionale, combinata più o meno armoniosamente con la costruzione europea, e infine su una narrativa capace di mobilitare. Oggi però, spiega Roussellier, tutti questi elementi sono più o meno scomparsi; e di conseguenza la Francia presenta sia gli inconvenienti dell'indebolimento della democrazia parlamentare, sia quelli di una democrazia esecutiva non più in grado di svolgere la sua missione fondamentale, cumulando — come scrive l'autore — «il deficit democratico e il

deficit di efficacia».

Un'analisi contestabile, destinata ad alimentare vivaci dibattiti in Francia, ma che ci consente di tornare a guardare all'Italia, dove oggi il dibattito si focalizza, com'è normale, sulla legge elettorale e sui poteri del futuro presidente del Consiglio. Ma non sarebbe il caso di ampliare la discussione, visto che secondo i sondaggi la maggioranza degli italiani, assillati dalla disoccupazione, non dimostrano grande interesse per queste riforme? Se si guarda all'esperienza francese, può sembrare in effetti che la garanzia di stabilità del governo e il rafforzamento del processo decisionale costituiscano un imperativo per l'Italia; e l'allarme per la sorte della democrazia appare eccessivo. D'altra parte, gli adepti di una «democrazia esecutiva» dovrebbero esplicitare meglio la loro posizione. Decidere? Benissimo, ma per fare che cosa, e secondo quali modalità? Quali sono ad esempio, al di là delle grandi proclamazioni sulla necessità di cambiare l'Italia, le maggiori priorità e le riforme da intraprendere, in una fase come quella attuale, in cui il potere della politica nel quadro di uno Stato-nazione è al tempo stesso ridimensionato e in piena ricomposizione? Una risposta a questa domanda potrebbe contribuire a chiarire meglio le condizioni di un profondo rinnovamento della democrazia, che è all'ordine del giorno in Italia come in Francia e in Europa.

(Traduzione di Elisabetta Horvat)

“
Se si guarda
a Parigi
può sembrare
che la
garanzia di
stabilità del
governo e il
rafforzamento
del processo
decisionale
costituiscano
un imperativo
”

